
RIVISTA

DELLA R. SOCIETÀ TOSCANA D'ORTICULTURA

Anno LXIV - N. 3-4

Marzo-Aprile 1939-XVII

UN TEMA IN DISCUSSIONE

La potatura delle piante dei parchi e delle alberate⁽¹⁾

Il portamento degli alberi.

Chi ama passeggiare, soffermando l'occhio ed il pensiero sui molteplici aspetti del Regno vegetale, sa che gli alberi assumono forme variabilissime e può facilmente constatare che il virtuosismo della Natura, nel foggare il portamento arboreo, supera di gran lunga quello dei giardinieri, i quali troppo spesso trascurano i principi della fisiologia e della naturale architettura delle piante, senza nemmeno raggiungere particolari effetti estetico-ornamentali.

La forma naturale si osserva nelle piante cresciute liberamente, senza, o quasi, interventi dell'uomo e che non siano costrette ad uno stato di eccessiva densità.

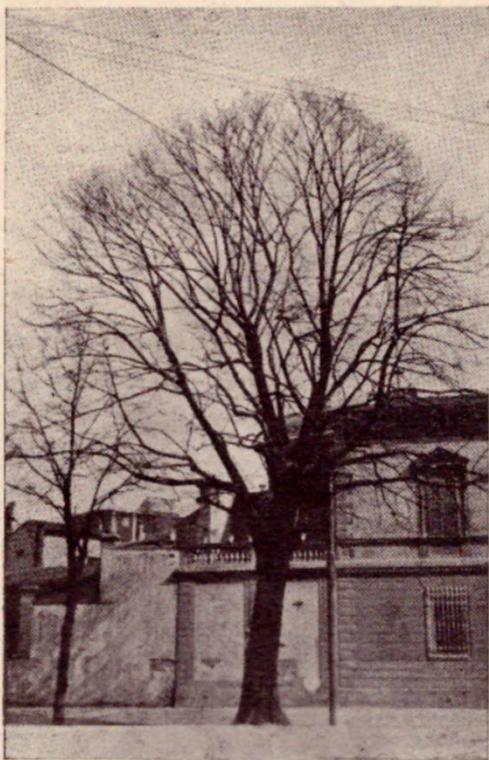
Il portamento naturale rappresenta essenzialmente un carattere ereditario della specie o di sue varietà e forme. Esso è la risultante del tipo di ramificazione del fusto e del rapporto fra l'accrescimento longitudinale e quello trasversale della chioma.

Nelle specie a ramificazione monopodiale il fusto rimane predominante e costituisce un asse principale fino alla cima della chioma, la quale assume forma grossolanamente conica, a base di ampiezza varia. È questa la forma prevalente nelle conifere.

(1) Ben volentieri pubblichiamo il presente articolo del Prof. de Philippis che tratta con competenza di questa importante pratica colturale.

Richiamiamo l'attenzione dei tecnici e degli specialisti che si occupano della manutenzione dei parchi e delle alberate e di coloro che sono preposti alla direzione del patrimonio arboreo delle città sull'importante argomento, e gradiremo conoscere il loro parere in merito. (N. d. R.).

Quando la ramificazione è di tipo simpodiale l'asse principale arresta, ad un certo momento, il suo sviluppo, suddividendosi in successivi ordini decrescenti di rami; ne risulta una chioma di forma più o meno globosa, talvolta appiattita o ad ombrella, quale si osserva nella maggioranza delle latifoglie.



Armonia della ramificazione di un grosso tiglio, cresciuto quasi liberamente.

Nell'ambito di una stessa specie il portamento è influenzato dall'età e dai fattori ambientali.

La chioma, nei primi stadi di sviluppo, è generalmente conica; con l'età può conservare tale forma (abeti, larice ecc.) o assumerne un'altra: globosa, ombrelliforme, tabulare, ecc.

Fra i fattori esterni hanno la massima importanza la fertilità del suolo, che regola l'allungamento degli assi, l'intensità luminosa, il vento, ecc.

La caduta spontanea (cladotosi) dei rami inferiori, che influenza notevolmente la forma della chioma nelle piante in bosco, non ha molta importanza per le piante delle alberature, le quali non subiscono l'azione della densità. Vogliamo tuttavia ricordare che il meccanismo della cladotosi è diverso nelle latifoglie e nelle conifere. Nelle prime i rami si staccano presso la base, dove si

forma una specie di strato di separazione e cascano interi; nelle seconde i rami cadono frazionatamente, a pezzi, e alla base rimane sempre un moncone più o meno lungo.

La potatura degli alberi.

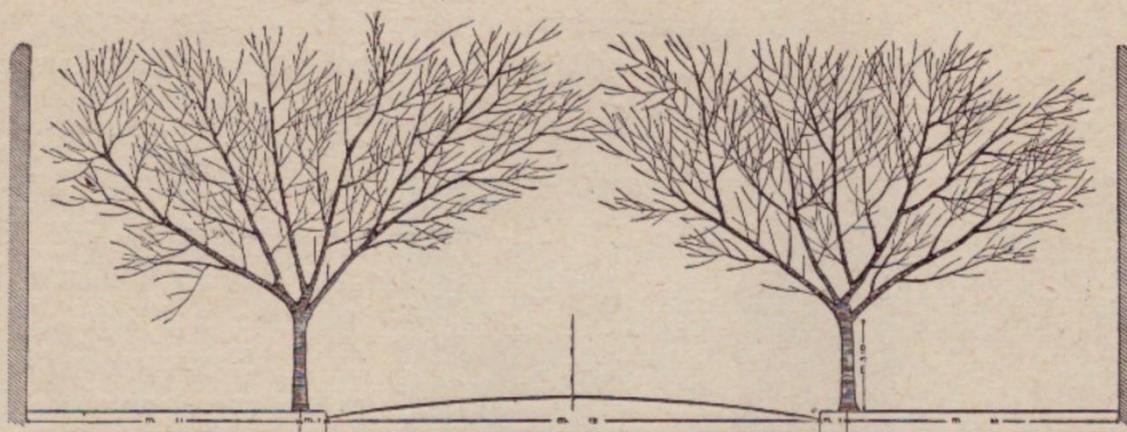
La potatura delle piante arboree è un'operazione che va effettuata con tecnica diversa, a seconda delle finalità della coltivazione.

La potatura delle piante fruttifere e di quelle di bosco ha lo scopo di regolare e migliorare la produzione, rispettivamente, dei frutti e del legname.

La potatura delle piante ornamentali, quando non ha lo scopo di favorire la produzione di fiori, dovrebbe, a nostro modo di vedere, essere un'operazione esclusivamente sanitaria.

Le forme geometriche hanno la loro imprescindibile funzione nell'architettura generale dei giardini, ma dovrebbero essere limitate alle siepi, alle pareti verdi, agli alberi in piccoli ambienti, e altri casi analoghi.

Quando gli alberi crescono isolati e possono disporre, come accade nei parchi, di tutto lo spazio loro necessario, non vi è nessun motivo, nè estetico nè



(da Braschi)

Esempio di razionale potatura di un'alberata cittadina.

tecnico, che possa farci approvare le potature alteranti la naturale ed inimitabile architettura delle chiome.

Diverso è il caso delle piante costituenti alberate lungo le vie cittadine, le quali oltre alla funzione di abbellimento hanno l'altra, non secondaria, di ombreggiamento.

La possibilità di ombreggiare in maniera più o meno continua una parte del piano stradale e particolarmente i marciapiedi, deve tener conto di due principali esigenze contrastanti: quella di non avere una volta frondosa troppo bassa e quella di non procurare soverchia ombra ai fabbricati di abitazione.

Subordinatamente alle dimensioni della strada e dei marciapiedi laterali e allo spazio che si vuole lasciare intercedere tra i filari arborei e i fabbricati, nell'impianto delle alberate, si devono scegliere quelle specie che per grado di sviluppo e per portamento consentano di soddisfare gli scopi prefissi.

L'alberata ideale è quella che forma una volta più o meno completa sul piano stradale, ad altezza tale da non ostacolare le esigenze del traffico, l'impianto di fili, ecc.; che ombreggia a sufficienza i marciapiedi e che non si accosta troppo ai muri delle case.

Per ottenere questo tipo ideale non basta, naturalmente, limitarsi alla scelta della specie, perchè la forma naturale delle chiome non può soddisfare del tutto; occorre perciò intervenire mediante la potatura.

Diciamo subito che la potatura delle piante delle alberate dev'essere essenzialmente una *potatura di allevamento*, con la quale si deve cercare di ottenere una chioma espansa, che sia ombreggiante al massimo per la strada e al minimo per le abitazioni prospicienti.

Il mezzo migliore per raggiungere questo scopo consiste nel tagliare il fusto all'altezza voluta, lasciando crescere due o tre rami principali, i quali ramificandosi ripetutamente, e opportunamente regolati nel successivo sviluppo, conferiscono alla chioma una forma appropriata.

Una volta che le piante abbiano raggiunte le dimensioni volute, la potatura va ripetuta affinchè la forma possa essere conservata. Non si insisterà mai

abbastanza sulla necessità di intervenire a brevi intervalli (1-2 anni), per evitare i tagli troppo grossi, causa di precoce invecchiamento, dello svuotamento dei grossi rami e dei tronchi, dell'attacco di parassiti.



Pittoresco aspetto di un viale delle Cascine, le cui piante non hanno subite, da molto tempo, le « cure » dei potatori.

La potatura di allevamento si ispira a criteri di pratica tecnica da giardinieri e non presenta particolari difficoltà su cui possa occorrere qui di soffermarsi; rimandiamo i lettori alle numerose pubblicazioni in merito e particolarmente a quelle recentissime di P. Ferrari e A. del Lungo.

Qualche cenno merita il caso di piante trascurate o eccessivamente invecchiate, per le quali si imponga una potatura di riforma o di ringiovanimento.

In presenza di alberi giovani, ma trascurati, il potatore si deve proporre di realizzare dapprincipio una chioma che si avvicini a quella naturale della specie, il che può essere ottenuto mediante rilascio di un getto principale ben sviluppato e non ostacolato dai rami laterali. Trascorso il periodo giovanile la potatura deve tendere alla costituzione di una chioma della forma desiderata, eventualmente assecondando la tendenza di quelle specie che con l'età abbandonano la forma conica.

Diverso è il caso di alberi invecchiati. Questi devono essere ringiovaniti in modo che possano conservare un soddisfacente stato di salute ed una buona apparenza. A tal fine si tagliano i rami stroncati o deperiti, si accorciano gli altri, si elimina il legno morto, disinfettando le ferite, ecc. In complesso la potatura dev'essere piuttosto energica. Potature di questo genere sono facilmente sopportate da alcune specie: querce, olmi, castagno, e in genere dalla maggior parte delle piante longeve. Le specie a legname tenero, come pioppi, salici, ippocastano, ecc. mal tollerano potature energiche, ma vi possono essere assoggettate sempre che il tronco sia sano e non cavo, altrimenti è meglio provvedere alla sostituzione.

La testa (nocchio o maz-zocchio) che viene a formarsi all'estremità dei grossi rami, per effetto del frequente taglio dei rigetti, va di tanto in tanto (10-12 anni) ringiovanita per amputazione.

Quando la scelta della specie sia stata indovinata e le piante abbiano subita una razionale potatura di allevamento, le alberate si trovano in condizioni di massima efficienza ed anche la loro cura riesce agevole e non dispendiosa.

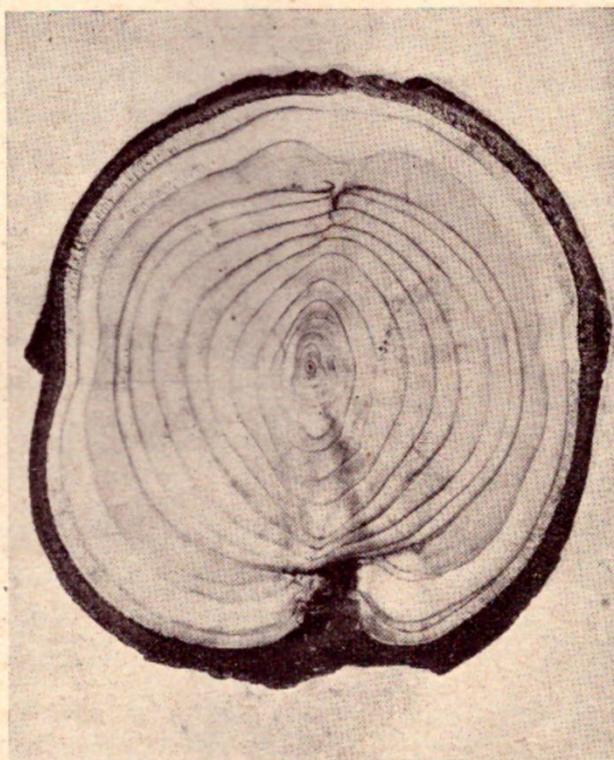
Effetti delle potature.

L'abuso che generalmente si fa delle potature, eliminando spesso la maggior parte dei rami, compresi alcuni dei più grossi, ci fa sembrare opportuno un cenno alle conseguenze dell'asportazione di rami verdi.

Cominciamo con un breve richiamo istologico circa il decorso dei fasci fibro-vascolari nel punto d'inserzione dei rami. È fisiologicamente indispensabile che tutti i fasci del ramo provengano dalla parte del fusto sottostante alla sua inserzione. Consideriamo, per semplificare, alcuni fasci che giungono all'inserzione di un ramo: una parte di essi cambia direzione e penetra subito nel ramo; quelli laterali si incurvano, girano intorno alla base del ramo e penetrano in esso dai lati o superiormente, altri si riaccostano al disopra e continuano il loro decorso nel fusto. Il curvarsi dei fasci produce un ingrossamento a forma di cuscinetto alla base di ogni ramo; sezionando questo ad una certa distanza dalla sua inserzione, tutti i fasci vengono ad essere tagliati trasversalmente; sezionandolo invece rasente al tronco, si tagliano trasversalmente i fasci centrali, ma la superficie del taglio risulta parallela, o quasi, ai fasci del cuscinetto basale. Questa disposizione dei fasci ha molta importanza per la cicatrizzazione.

Quali sono gli accorgimenti da avere e l'epoca più opportuna per l'amputazione dei rami verdi, affinché, prima della completa cicatrizzazione, il legno scoperto non venga attaccato da parassiti vari, la cui azione si continuerà nell'interno del fusto, anche quando la ferita sarà già chiusa?

La prima questione da risolvere è quella di sapere se convenga eseguire il taglio rasente al tronco o a una certa distanza dallo stesso. Eseguendo il taglio rasente al tronco, cioè nell'ingrossamento basale dei rami, la superficie messa a nudo è, naturalmente, maggiore, ma anche la rapidità di accrescimento del callo cicatriziale è notevolmente più marcata, essendo la superficie di taglio parallela al decorso dei fasci; in tali condizioni infatti la formazione del callo è abbondante e rapida, mentre è minima nei punti in cui detta superficie taglia trasversalmente i fasci (è facile osservare in qualsiasi ferita



Tronchetto d'abete, mostrante nella parte superiore la completa rimarginazione di un taglio ben eseguito e nella parte inferiore la conseguenza di un taglio eseguito con rilascio di un mozzicone del ramo.

eseguita rasente al tronco, che la formazione del callo avviene assai più sollecitamente dai lati, dove appunto la zona cambiale viene tagliata longitudinalmente).

Poichè preme che il taglio venga ricoperto il più rapidamente possibile, si tratta di determinare quale dei due fattori — rapidità di accrescimento del callo, nel caso di tagli rasi, e minore superficie del taglio, nell'altro caso — sia di maggiore influenza.

Osservazioni di numerosi AA. ci consentono di affermare che per avere la cicatrizzazione più rapida possibile occorre: eseguire i tagli prima della ripresa vegetativa primaverile, eseguirli rasenti al tronco (paralleli al decorso dei fasci dell'ingrossamento basale dei rami) a superficie liscia, non scheggiata e senza distaccamento della corteccia.

Oltre alle modalità di esecuzione del taglio vi sono altri fattori che influiscono sul processo di cicatrizzazione quali:

1.º) forza rigenerativa della specie (le latifoglie hanno più spiccata la facoltà di rigenerare i tessuti asportati);

2.º) forza di accrescimento delle piante (cicatrizzazione più rapida nelle piante in pieno sviluppo e in quelle più vigorose);

3.º) intensità della potatura (cicatrizzazione più lenta nelle piante potate troppo energicamente);

4.º) distanza dal suolo dei rami tagliati; esposizione del taglio ecc. (le ferite cicatrizzano meglio quanto più sono lontane dal suolo — e perciò prossime alla chioma —; l'esposizione ha una certa influenza sul disseccamento della superficie di taglio e sull'attacco dei parassiti).

La possibilità che il legname scoperto venga attaccato dai parassiti, e che l'infezione si estenda nell'interno, dipende dal tempo durante il quale il taglio resta a nudo, e quindi dall'ampiezza del taglio e dai fattori influenzanti la rapidità di cicatrizzazione, ma essa è anche relativa alla diversa recettività del legno delle varie specie. Per ogni specie esiste un massimo della superficie di taglio al di là del quale non si è sicuri che il legno possa conservarsi sano. Il taglio di un ramo provoca sempre una reazione della pianta, tendente a proteggere i tessuti scoperti (formazione di tilli, resina ecc.); tale protezione può essere efficace, però soltanto per breve periodo e talora non lo è affatto; in generale le conifere si proteggono meglio, mediante la resina, mentre le latifoglie cicatrizzano più rapidamente.

Secondo Piccioli la tolleranza decrescente delle varie specie alle potature è indicata dalle seguenti scale:

latifoglie: platano, leccio, rovere, farnia, frassino, carpino, olmo, bagnarolo, castagno, tiglio, nocciolo, cerro, faggio, acero, ontano, pioppi, betulla, salici;

conifere: abete bianco, larice, abete rosso, ginepro, pino domestico, pinastro, pino d'Aleppo, pino silvestre, pino laricio.



Il misero aspetto di un gruppo di alberi, una volta bellissimi, ora completamente mutilati dalla potatura. Per alcuni anni le piante non riformano una sufficiente chioma.



Filare di platani nel parco delle Cascine. Le prime due piante ancora non potate; le altre con la chioma ridotta ai monconi dei rami principali.

Un po' di « colore locale ».

In questi ultimi anni si assiste a Firenze ad un'intensa, e quanto mai solerte attività nel campo della potatura delle alberate cittadine e, purtroppo, anche dei parchi.

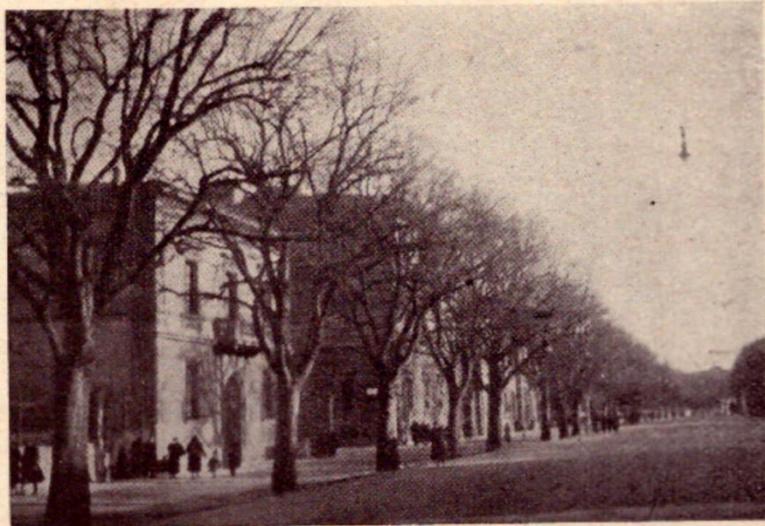
I maestosi platani intorno alla Fortezza da Basso e quelli del Viale Principe Amedeo; i bei bagolari del Viale Regina Vittoria, tanto per fare qualche esempio, hanno successivamente subito le cure dei potatori, perdendo almeno la metà, se non tre quarti della loro frondosa chioma.

Conseguenze? Gli alberi per vari anni avranno la chioma assolutamente deformata, ridotta ai monconi dei rami di primo, secondo e terzo ordine, con qualche ciuffetto di virgulti; la fresca ombra che proteggeva le strade e i marciapiedi è scomparsa o ridotta a piccole chiazze irregolari, fortemente distanziate.

Questi gli effetti visibili, ma ben prevedibili quelli che potranno seguire per lo stato di salute delle piante e per la sanità del legno (v. i *Polyporus* a mensola sui grossi tagli dei platani presso la Stazione di Porta al Prato).

È difficile arguire i motivi di potature così energiche, soprattutto se si considera che l'ampiezza delle strade e dei marciapiedi laterali è più che sufficiente (10-12 m., p. es. nel Viale Principe Eugenio) per distanziare la chioma degli alberi dalle finestre dei fabbricati. D'altra parte, trattandosi di specie caducifoglie, non vi era alcun inconveniente nella stagione invernale, mentre l'ombra era graditissima nelle calde giornate delle estati fiorentine. Vi potrebbe essere una parvenza di giustificazione qualora non si verificassero le predette circostanze, ma così stanti le cose non si riesce a capire che bisogno vi fosse di ridurre a *piramide* degli alberi ormai pienamente sviluppati, che non avevano nemmeno bisogno di ringiovanimento, dato l'evidente rigoglio vegetativo.

È ancora più difficile spiegare perchè si sia voluto estendere la pratica anche al Parco delle Cascine, che costituisce una delle più note attrattive della Città. Ivi non soltanto si sono potate e si stanno potando le piante dei



I bagolari del viale Principe Eugenio (Firenze)
attualmente ben tenuti.

viali, ma si è fatto di più: lo sgamollo, o quasi, dei bellissimi boschetti di querce, olmi, robinie ecc. compresi fra i viali, nel settore fra il Piazzale del Re e l'Indiano.

Un parco deve essere conservato tale e non deve, tutto ad un tratto, diventare *bosco ceduo*, per la produzione di una quantità di legna, che certo non può arrecare gran vantaggio al bilan-

cio comunale. Se si continua con la stessa lena e con lo stesso metodo il nostro magnifico Parco sarà ben presto deturpato e perderà anche la sua funzione di verde oasi di rifugio e di ricreazione.

Ci auguriamo che gli organi competenti vogliano prendere in considerazione l'appello, non soltanto degli amici della natura, ma anche dei cittadini che amano godere la bellezza delle Cascine, bellezza che vorrebbero vedere conservata, pur riconoscendo la necessità dell'igiene e della terapia vegetale.

Le voci che finora si sono levate in merito (1) non hanno avuto nessun effetto, neppure quello di evitare che la potatura venisse eseguita o continuata quando le piante sono in ripresa vegetativa o addirittura in fiore: platani delle Cascine in piena fioritura e ancora (13-4-1939) sotto taglio.

A. DE PHILIPPIS.

(1) Cfr. LUIGI UGOLINI, *Potature*. « La Nazione », Firenze, 26 gennaio 1939-XVII. (Notiamo che già nel 1937, sullo stesso giornale, il Marchese L. Corsini ebbe a richiamare l'attenzione sull'argomento.)



Commento all'articolo

“La potatura delle piante dei parchi e delle alberate”

Rivista della Regia Società Toscana di Orticultura. 1939, n. 3-4

di Alessandro De Philippis

La lettura dell'articolo scritto ormai quasi 80 anni fa dal Prof. Alessandro De Philippis e pubblicato sulla Rivista della Reale Società Toscana d'Orticultura offre lo spunto per alcune brevi riflessioni su questa pratica. L'articolo richiama concetti basilari che spesso anche oggi non sono tenuti in considerazione da molti operatori.

Tra le operazioni di gestione del verde, la potatura è una di quelle che maggiormente incide (fino al 30%) sul budget delle amministrazioni; se mal effettuata, tuttavia, essa può avere conseguenze fortemente negative e ridurre anche del 90% i benefici apportati dal verde pubblico alla comunità. La potatura può essere, infatti, uno dei migliori interventi che un arboricoltore può eseguire su un albero, ma, al contempo, uno dei peggiori se non correttamente eseguita.

Purtroppo la ricerca in questo settore è alquanto limitata e, anche se le acquisizioni scientifiche, in gran parte mutate dall'arboricoltura da legno e da frutto, hanno consentito un certo miglioramento della tecnica, ancora troppo frequente è la visione di massacri grandguignoleschi effettuati da operatori malaccorti, incaricati da amministrazioni poco sensibili o da privati, il cui unico scopo è “spendere il meno possibile”, che riducono gli alberi nelle più vergognose condizioni. È, tuttavia, dimostrato che le drastiche potature che sempre più frequentemente si osservano nelle aree urbane e lungo le arterie stradali, non possono essere giustificate dall'insufficienza di risorse finanziarie: interventi più appropriati, infatti, non sono necessariamente più costosi.

L'approccio alla potatura dovrebbe invece tener sempre conto che la migliore potatura è quella che si origina da un obiettivo ben definito e da una pianificazione ben precisa che non deve essere guidata dalla logica appaltatoria basata sulla offerta economicamente più bassa, bensì sulla conoscenza degli effetti che le operazioni di potatura esercitano sul comportamento dell'albero. Ciò consentirà di intervenire sull'“individuo albero” nel modo più efficace per adattare la crescita dello stesso alle condizioni ambientali delle nostre aree urbane.

Gli assiomi fondamentali che dovrebbero stare alla base della pianificazione delle operazioni di potatura sono essenzialmente tre:

- la potatura, comunque sia effettuata, è uno stress per la pianta
- La miglior potatura è quella che non si vede, cioè quella che “alleggerisce la chioma, ma che non ne modifica la forma
- Le piante più belle sono quelle non potate

Purtroppo dobbiamo riscontrare, guardando come a volte si interviene sui nostri alberi urbani, che il contenuto dell'articolo di De Philippis è ancora molto attuale nei suoi contenuti. Chi si accinge a potare alberi nei parchi e nelle alberature dovrebbe avere una competenza tecnica che gli permetta di capire bene la differenza tra “potatura” e “taglio”. La definizione più corrente che si dà della potatura è la seguente:

“serie di interventi atti a modificare il modo naturale di vegetare e di fruttificare di una pianta, frequentemente, ma non solo, attraverso interventi cesori”. Il taglio è invece definito come “interruzione della continuità di un corpo”, “Recisione o riduzione di qualcosa”. La considerazione è che nel nostro Paese molto si taglia e poco si pota.

Termino con una frase ripresa dall’articolo e che ritengo dovrebbe essere sempre tenuta presente quando si valuta se potare - e non tagliare - un albero: "Quando gli alberi crescono isolati..... non vi è nessun motivo, né estetico né tecnico, che possa farci approvare le potature alteranti la naturale ed inimitabile architettura delle piante" (De Philippis, 1939)

Francesco Ferrini

Professore di Arboricoltura

Dipartimento di Scienze delle Produzioni Agroalimentari e dell'Ambiente
Università di Firenze